

Politica in fermento - E spunta il documento dei «ribelli» Le richieste di Scajola e Pisanu: svolta in economia e partito «aperto»

ROMA - Lo descrivono «amareggiato e deluso» per il trattamento ricevuto dal «quotidiano di proprietà del premier», Il Giornale, che ieri titolava spietato «Un'altra casa di Scajola». Ma assicurano anche, i suoi amici più stretti, che l'ex ministro non ha alcuna intenzione di tornare sui propri passi.

«Serve un governo dei migliori allargato ai centristi», ripete nelle cene e negli incontri con i fedelissimi Claudio Scajola, all'uniscono con Beppe Pisanu con il quale cammina affiancato, sostenuto da 30-40 fedelissimi che - giurano - sono pronti a seguirlo sulla strada che alla fine si deciderà di intraprendere. Per andare dove? L'approdo finale non è chiaro, ma le prime tappe del cammino sono state stabilite.

Si sta infatti lavorando a un documento (la cui esistenza al momento è smentita dagli interessati) che dovrebbe vedere la luce tra qualche giorno, e che dovrebbe sostanzialmente contenere la richiesta di un partito più aperto, rappresentativo di tutte le anime, che torna a discutere e decidere in sedi prestabilite visto che - dicono gli scajoliani - finora «di Alfano si può dire solo che si presenta bene...»; una «svolta» in economia, a partire dal decreto sviluppo che sarà il vero banco di prova per la sopravvivenza del governo; la disponibilità ad «allargare il governo ai centristi» per fare un «esecutivo dei migliori che affronti la crisi globale».

L'idea è quella di sottoporre allo stesso premier il documento, o comunque di discuterlo, spiega Paolo Russo, nelle «sedi più opportune del partito, perché non è possibile che non esistano più luoghi di confronto. I temi che noi poniamo sono di metodo in primo luogo, poi di merito». Se non si riuscirà ad avere risposte in tempi brevi, potrebbe diventare realtà quella che per ora è solo una sorta di minaccia sottintesa: la creazione di gruppi parlamentari autonomi.

È l'extrema ratio: «Scajola e Berlusconi si sono sempre trovati, sono sicuro che succederà ancora», confida Abrignani, ben sapendo che l'esposizione di muscoli fatta in questi giorni qualche risultato potrebbe portarlo. Perché è chiaro che, con il malessere che nel Pdl è ormai ben oltre il livello di guardia e il rischio di incidenti a ogni voto, anche solo l'annuncio della creazione di nuovi gruppi avrebbe un effetto devastante. Ma da via dell'Umiltà mostrano di non credere alla minaccia: «Ma dove vanno? Se rompono, chi li garantisce? Casini può offrire 2-3 posti nelle sue liste, noi un po' di più. Non conviene a nessuno rompere, perché si finirebbe dritti al voto, altro che governo di transizione». Ipotesi verosimile se Renato Schifani - tirato in ballo come possibile premier in caso di governo istituzionale - smentisce qualsiasi manovra. Da Palazzo Madama infatti rimandano a quanto detto a settembre alla festa di Atreju dal presidente del Senato: «Non esistono governi istituzionali, qui c'è un governo voluto dagli italiani».